

LA LUNA PERDUTA (Una metafora celeste)

E, alla fine, silenziosamente, la Luna sparì.

Lì per lì nessuno diede importanza al fatto. Era già sparita, in passato. Ma poi era sempre tornata. Ma quella volta era diverso.

Naturalmente le Nonne, sagge donne, erano del parere che non ci si dovesse allarmare. “Tornerà, vedrete!”.

Ma, dopo giorni e giorni di attesa sofferta, nulla era più tornato a illuminare il Cielo.

Le Nonne, mortificate, avevano già richiesto l’eutanasia.

Il malumore, crescente, cominciò a serpeggiare, gravido di conseguenze. Se prima qualcuno aveva riso, e aveva detto “Ma sì, a che serviva, poi?!”, ora sapeva che si sbagliava.

Perché invece serviva.

In un noto Centro di lanci spaziali, ad esempio, erano disperati. E adesso che se ne facevano del Giano XII, ultimo poderoso sforzo della Nazione? La sua destinazione era la Luna. Ma dov’era, la Luna?

Così il Giano XII rimase per sempre sulla rampa di lancio, colonizzato, col passare del tempo, da una rigogliosa vegetazione, fiorendo e appassendo conformemente alla stagione, ed offrendo sicuro rifugio agli uccellini, stanziali e migratori, che non ebbero mai dubbi sul fatto che fosse stato concepito per le loro esigenze e che l’Uomo non era poi quella bestiaccia che sembrava.

Intanto, tutti i Governi, senza eccezioni, erano accomunati, una volta tanto, dall’inquietudine.

La Stampa, usa ad accompagnare e spiegare diligentemente le loro iniziative, taceva. D’altronde la vendita dei giornali, dopo un picco iniziale, era miseramente crollata.

Perché non c’era nulla che potesse distrarre, o orientare, l’opinione corrente, quando bastava volgere gli occhi al Cielo notturno, deserto, per porsi quell’unica, sfinente, domanda.

Eppure qualche reazione all’apatia che si diffondeva a macchia d’olio, vi fu.

Gli Informatici ipotizzarono che la sparizione fosse dovuta ad un virus, che aveva infettato il programma dell’Astro, e che pertanto occorresse l’identificazione e l’eliminazione del malware, ed un opportuno reset, per riportare tutto alla normalità on-line. Era però indispensabile la presenza fisica del Satellite, per operare.

Gli Economisti comparvero in numerosi programmi televisivi, sia per specialisti che per bambini, sostenendo la tesi di una più sana competizione economico-spaziale, vista l’assenza del principale competitor della Terra. La tesi venne a lungo contrattaccata da altri Economisti con argomenti pregnanti e incontrovertibili.

Il pubblico infantile si divertì a lungo.

Gli Opinionisti, di tutti i sessi e sfumature, furono precettati in massa per tutti i talk-show disponibili. Originali e brillanti, e soprattutto antagonisti del Sistema, dal quale accettavano a malincuore congrue elargizioni e svariate agevolazioni, in riconoscimento del notorio disinteresse, ipotizzarono varie ragioni pruriginose che spiegavano la faccenda. In fondo, scava scava, si trattava di gossip.

Ma, nonostante i vari contributi, non si veniva a capo di niente.

Forse gli Astronomi, gli Astrofisici, avrebbero potuto dare spiegazioni. Ma, purtroppo, la Gente li aveva impulsivamente linciati, poco dopo la scomparsa di “Lei” (nessuno aveva più il coraggio di nominarla).

Gli osservatorii, deserti, polverosi, crollarono poco a poco, nonostante l’attenta manutenzione delle Società di gestione.

Persino i Ladri che, senza più quel severo occhio ammonitore delle loro notti, severo monito puntato sulle loro effrazioni, avrebbero dovuto esultare, invece ne soffrivano. Antica nobiltà di Corporazione!

Si organizzarono grosse manifestazioni con cortei di SLV (Streghe tornate - tremate, tremate! - presunti Licantropi e quieti Vampiri, assai diffusi) causa di frequenti paralisi del traffico cittadino.

E tutti, tutti, volevano la Luna! A tutti i costi.

La Politica a quel punto capì di dovere fare qualcosa. L’Opposizione avanzò una proposta che il Governo si affrettò ad accogliere e ratificare: la creazione di una Censura ad hoc.

Istituita a tempo di record e dotata di cospicui fondi pubblici, si riversò immediatamente su tutto ciò che aveva anche vagamente a che fare con quell’insignificante pianetino, nella certezza che, espunto il termine, il fatto si sarebbe ridimensionato da sé.

Da tutti i testi, scientifici, letterari, poetici, teatrali, cinematografici, da tutte le composizioni musicali, da tutte le opere pittoriche, scultoree, venne cancellato il pur minimo riferimento.

Così precipitarono, in una lunga teoria, condividendo l’oscuro destino della Luna, Dee argentee e civette, Incantatori e Sciamani, Trovatori piangenti e Signori gelosi, pallide Eroine sugli spalti, Pozzi e Lune di cacio, eccentrici Baroni Tedeschi del settecento, Storie Vere di antichi Scrittori ellenici, coraggiosi ProtoAstronauti ottocenteschi, piccoli Minatori emergenti dal sottosuolo, Sonate per piano e canzonette lacrimose.

Furono demolite Case Stregate e Castelli, e i Fantasmi, smarriti, risentiti, levarono gli ultimi lugubri lamenti al tintinnio delle catene.

Si estinse per sempre la specie dei Fagioli Magici, data l’inutilità di arrampicarvisi.

E infine, furono fatti discretamente sparire tutti i Lunatici, con palese vantaggio per i restanti cittadini.

Sfuggì tuttavia un problema, sia pur marginale: la disperazione dei Lupi, senza più riferimento per i loro ululati. Animali molto intelligenti, tentarono di sostituirla in vario modo. Con le

Lucciole, con i lampioni vecchia maniera, con le sfere da discoteca, persino con le insegne rotonde delle pizzerie, assai diffuse nei boschi. Ma fu inutile: l'ululato non veniva più come una volta. Sapeva di artificioso, non convinceva. Mancava il cuore.

Ma il dissenso, nonostante i considerevoli sforzi degli Amministratori, crebbe ulteriormente.

Ormai il recupero della Luna era ciò che più premeva a tutte le popolazioni del mondo. Era tutto ciò che contava.

Non credevano – ingrati – che chi doveva vigilare avesse fatto abbastanza per evitare la sparizione, e meno ancora per rimediare e ripristinare il corso di sempre.

E allora, dato che le parole non erano bastate, caddero anche i sorrisi.

E il Generale disse brutta faccenda Signori comunque non dispero lasciate fare a me e ai miei uomini. E uscì, col passo pesante. Fuori i fuochi rischiaravano il crepuscolo e i boati facevano tremare la terra.

§§§

E il Re fece chiamare Astolfo, e gli disse, furente, dov'è la mia Luna Lo ignoro Maestà Ma tu ci sei stato te ne intendi che cosa può essere successo Non so Maestà lo ti ordino di andarla a riprendere e di riportarmela.

O non tornare mai più.

E Astolfo, nella notte, con la morte nel cuore, sellò il fedele destriero, col vento che gli soffiava i lunghi capelli grigi sul viso. Poi controllò le armi logore, si aggiustò l'elmo sul capo, e balzò sulla groppa. E accarezzando la testa della cavalcatura, felice di sentirne la mano, le indicò col dito un punto lontanissimo del cielo, buio e beffardo, sopra di loro. "Lì".

E l'Ippogrifo sollevò orgoglioso il collo serpentino e lanciò verso quel cielo il suo possente urlo di sfida, spalancando le immense ali e balzando in avanti.

E volarono via, tra le nubi incombenti, rimpicciolendo sempre più, finché furono solo una lievissima, impercettibile, piccolissima ombra tra le ombre.

E scomparvero.